[…] C’è dunque una precisa differenza fra *riproduzione* e *rimemorazione*. La riproduzione, per tornare un po’ ad Anna O., concerne la rievocazione di avvenimenti passati non diversamente dalla rimemorazione. Ma nella riproduzione la trama di questi avvenimenti riprodotti viene rappresentata come in un teatro, precisamente – fa notare Lacan - come se Anna O. recitasse in quel contesto lì il suo *epos*. Ecco tutta la differenza che Lacan promuove tra la scrittura della storia da un parte, come quella che potrebbe fare uno storiografo qualsiasi, che consulta le fonti e nel chiuso del suo laboratorio di storiografo restaura la connessione tra un certo numero di eventi - questa è la rimemorazione vigile, affine all’operazione di assunzione del senso - e dall’altra quello che è il procedere proprio di Anna O. e di ciascuno di noi allorché si ingaggia in un’analisi – qui piuttosto c’è qualcosa dell’ordine della recitazione del nostro *epos*. […] Sul filo di questa analogia possiamo sottolineare che, proprio come in ogni *epos*, anche qui il racconto si può fare mobilitando le risorse di una lingua arcaica. L’*epos* ha sempre qualche cosa di arcaico. L’*epos* greco è depositato in un linguaggio arcaico e quello che conta è precisamente, ogni volta che l’attore lo rappresenta, il suo sforzo di riattualizzare tale linguaggio arcaico, cioè di creare delle connessioni con il linguaggio e il discorso correnti, poiché l’uditore si mette in ascolto di questo *epos* arcaico secondo la lunghezza d’onda del suo linguaggio corrente […].